

G. Rossini

LA GAZZA LADRA

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE

59670

FILA 6

11

LA GAZZA LADRA

MELODRAMMA IN DUE ATTI.

DI

GIOACHINO ROSSINI

PERSONAGGI

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittaiuolo.	<i>Basso.</i>
LUCIA, moglie di Fabrizio.	<i>Mezzo-soprano.</i>
GIANNETTO, figlio di Fabrizio; militare.	<i>Primo tenore.</i>
NINETTA, serva in casa di Fabrizio.	<i>Prima donna soprano.</i>
FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare.	<i>Primo basso.</i>
GOTTARDO, Podestà del villaggio.	<i>Primo basso.</i>
PIPPPO, giovine contadinello al servizio di Fabrizio.	<i>Primo contralto.</i>
ISACCO, merciaiuolo.	<i>Secondo tenore.</i>
ANTONIO, carceriere.	<i>Secondo tenore.</i>
GIORGIO, servo del Podestà.	<i>Secondo basso.</i>
ERNESTO, compagno ed amico di Fer- nando; militare.	<i>Secondo basso.</i>
IL PRETORE del villaggio.	<i>Secondo basso.</i>
GREGORIO, cancelliere.	<i>Secondo basso.</i>
Un usciere.	
Contadini e Contadine.	
Famigli di Fabrizio.	
Una gazza.	

La scena si finge in un grosso villaggio presso Parigi.

Il vircolato si ommette per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

AMPIO CORTILE DELLA CASA DI FABRIZIO.

Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; a' un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito PIPPO; indi LUCIA con un canestro di biancherie; finalmente FABRIZIO ed altri servi con bottiglie di vino.

CORO Oh che giorno fortunato!
Oh che gioia si godrà!
PIP. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del CORO e PIPPO.

Vieni, vieni, o padroncino;
TUTTI Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioia si godrà!

LA GAZZA Pippo? Pippo?

PIP. Chi mi ha chiamato?

CORO Non so niente. - Ah ah ah! (essendosi accorto della gazza, e deridendo Pippo)

LA GAZZA Pippo?

PIP. Ancora?

CORO Ve' chi è stato.
(additandogli la gazza)

PIP. Brutta gazza maledetta,
Che ti tolga la saetta!

LA GAZZA Pippo? Pippo?

PIP. Taci là.

CORO Pippo? Pippo? Ah ah ah! (deridendo Pippo)

LUC. Marmotte, che fate?
Così m'obbedite?
Movetevi, andate;

La mensa allestita
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar. -
Che flemma! sbrigatevi;
Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.

PIP. e CORO Che giorno beato
Dobbiamo passar!

LUC. Alfine cessato
Avrò di tremar. -

Ehi, Ninetta?... - Quando io chiamo,
Tutti perdono l'udito. -
E colui di mio marito
Dove adesso se ne sta?

FAB. Tuo marito eccolo qua.

PIP. e CORO Ser Fabrizio là.

FAB. Egli viene, o mia Lucia,
Come Bacco trionfante;
Egli reca l'allegria,
Reca il nettare spumante
Che mantiene - nelle vene
Il vigor, la sanità.

TUTTI Viva Bacco e la cantina,
Medicina - d'ogni età.

LUC. Ah col suo congedo alfine (a Fab.)
Oggi arriva il figlio amato!

FAB. Certamente; ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder.

LUC. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...

LA GAZZA Ninetta.

FAB. Ah! la gazza ha indovinato.

LUC. Insensato!

FAB. Si vedrà.

TUTTI GLI ALTRI.

Se la gazza ha indovinato,
Ogni core esulterà.

TUTTI (additando la mensa)
Là seduto l'amato Giannetto

FAB. (con parte del Coro)
A suo padre, alla sposa vicino,

PIP. (col resto del Coro)
A sua madre, alla sposa vicino,

LUC. Alla cara sua madre vicino,

TUTTI Noi l'udremo narrar con d'etto
Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.
(partono gli abitanti del villaggio)

FAB. *(guardando l'orciuolo)*
Oh cospetto! undici ore già passate.
E Giannetto n'è scrive
Che sarà qui sul mezzogiorno.

LUC. Oh diavolo,
Già così tardi! - E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? - Pippo, rispondi.

P.P. Per la collina, io credo,
E cogliere le fragole.

LUC. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. - Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. - *(Pippo e gli altri
famigli si ritirano)* Ah se la colgo
Quella smorfietta!...

FAB. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

LUC. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

FAB. Gran cosa! Finalmente
È una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! - Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

LUC. Ah, ah! *(in aria di sprezzo)*

FAB. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella

Ch'ella fra le schiere incanutisce; e s'ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser perciò da noi schernita.

LUC. E chi dice il contrario? - Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto.

(via)

FAB. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto. *(via)*

SCENA II.

NINETTA con un panierino di fragole, che
scende dalla collina ed entra nel cortile;
poscia FABRIZIO; e finalmente la LUCIA
col canestro delle posate.

NIN. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so.
E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò

L'uno al sen mi stringerà;
L'altro... l'altro... ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!

Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti

Alfin godrò! *(va a deporre
il suo panierino sulla mensa)*

FAB. Oh come il mio Giannetto *(uscendo dal
l'orto con alcune pere che va a de-
porre sulla mensa)*

Gradirà queste pere!

NIN. Addio; buon giorno! *(a Fab.)*

FAB. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

NIN. Un intero
Panierino n'ho ricolmo. - Eccole.

FAB. Oh bella,
E fresche al par di te! - Senti, mia cara;
Quest'oggi vo' che tutto
Spiri dintorno a noi gioia, letizia
E amore.

NIN. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

FAB. Ah, ah! mio figlio, il so, ti piace... Basta...

NIN. Come! che dite?

FAB. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel cor.

NIN. *(Oh Dio!)*

FAB. Sta lieta;
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
Questo amor non condanno.

NIN. Oh me felice!

FAB. Taci, chè vien Lucia.

NIN. Caro Fabrizio! *(gli
bacia la mano; e le fa una carezza)*

LUC. Ma brava! - E tu, quando farai giudizio? -
Prendi queste posate, e bada bene *(alla
Ninetta)*

Che non si perda nulla.

NIN. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse...

LUC. Solite proteste,
Ma intanto la forchetta se n'è ita

NIN. Io non ci ho colpa!

LUC. Ma però...

FAB. Che vita! -

Andiamo. *(prende la Lucia per un
braccio mostrandosi alquanto adirato)*

LUC. Andiamo pure.

FAB. Addio, Ninetta.
*(si stacca dalla Lucia, e va a parlare
nell'orecchio alla Nin.)*

LUC. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.
(tirando a sè Fabrizio)

FAB. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
(*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Nin. chiude il cancello, e poi rientra nell'abitazione*)

SCENA III.

ISACCO, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito PIPPO, arrecando qualche cosa per la mensa.

ISA. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esa, pietre e zolfanelli.
Avanti, avanti
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere
O barattar.

PIP. Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo; risparmiare
Una voce sì bella:
Quest'oggi abbiamo vuota la scarcella.

ISA. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie
Tutte di moda e più che mai perfette.

PIP. Andate, vi ripeto.

ISA. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
Fino a dimani nell'Albergo nuovo. (*parte*)

PIP. » Tutto il paese, con zampogne e pifferi,
» E cornamuse, è andato
» A ricever Giannetto a piè del colle:
» Oh perchè non poss'io
» Salutar, pria degli altri, il padron mio!

SCENA IV.

PIPPO e NINETTA con de' fiori per adornar la mensa.

NIN. Mi par d'avere udita (*a Pip.*)
La voce di quel vecchio merciajuolo,
Che suole tutti gli anni
Passar di qua.

PIP. Non v'ingannaste: è desso;
E mi chiamò di voi.

NIN. Gli son tenuta assai.

PIP. Un usuraio equal non vidi mai.
(*s'ode dietro alla collina una sinfonia campestre*)

NIN. Ma qual suono!

CORO DI CONTADINI (*da lontano*) Viva, viva!

NIN. Ma quai grida!

CORO (*come sopra*) Ben tornato!

PIP. E' Giannetto! (*saltando di gioia*)

NIN. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar! -
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!
PIP. Fuori, fuori! È ritornato:
Deh venite! a mirar! (*correndo sulla soglia dell'abitazione, e chiamando i famigli*)

SCENA V.

NINETTA, PIPPO, GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA, contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.
(*Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre, e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel momento che vi giunge la Ninetta per riceverlo*)

CORO Bravo, bravo! Ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

GIA. Vieni fra queste braccia... (*alla Nin.*)
Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M'eri presente ognor:
Tu m'inspiravi allor
Forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
È così dolce e nuovo
Che non si può spiegar

PIP., FAB. e CORO.

Mi sembrano due tortore:
Mi fanno giubilar. (*tutti fanno festa a Giannetto. - Ad un cenno di Lucia, Pippo e gli altri famigli rientrano in casa*)

TUTTI GLI ALTRI.

Su, balliamo; discacciamo (*cominc.*)
Ogni torbido pensier. (*le danze*)
Alla mensa; andiamo, andiamo:
Che delizia! che piacer!

LUC. » Sediamo. (*Lucia, Fabrizio, Giannetto, ed alcuni contadini più distinti, e convitati, si assidono. I famigli arrecano le vivande*)

FAB. » Qui, Ninetta.

NIN. » Oh troppo onore!
(*si asside tra Fabrizio e Giannetto*)

LUC. » Ah Fabrizio, Fabrizio! - (*in atto di rimprovero*) Ma, Dio buono!

» Dove avevo la testa! e il Podestà?

» Aspettarlo bisogna.

FAB. » Ei mi fe' dire

» Che non era sicuro di venire.

LUC. » E ben, pranziamo noi. - Ma la Ninetta
(*distribuendo la minestra*)
» Che dice? questo è un torto. Ah, ah!
» Ch'ei le fa l'occholino. (sappiate)

NIN. » Eh! voi scherzate.
(*alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri, e mescono ai contadini. Pippo esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba e fa il seguente brindisi:*)

PIP. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda:
Il petto s'accenda
Di dolce furor.

TUTTI Tocchiamo; e discenda
La gioia nel cor.

PIP. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.

TUTTI Beviamo; e trabocchi
Di gioia ogni cor.

PIP. Il nappo è di Pippo
La pipa e la poppa:
Il pecchero accoppa
Le pene del cor. (*finiscono le danze, e tutti si levano da tavola*)

FAB. » Miei cari amici, spero (*ai contadini*)
» Che presto, e per cagione
» Non men felice e bella,
» Qui tornerete, con il vostro brio
» E con le danze, a ricrearne. Addio.
(*i contadini escono*)

GIA. O madre, ancor non mi dicesti brio
Del caro zio. Che fa?

LUC. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.

GIA. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.

FAB. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: - che te ne par, Lucia?

LUC. Andiamci pur. - Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. - Pippo?...
PIP. Signora... (*uscendo subito*)

LUC. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.

PIP. Oh vi faremo onore! (*rientra in casa*)

GIA. A rivederci, (*alla Nin.*)
Mia cara!

NIN. Sì; ma ritornate presto.

LUC. Povera bestiolina, (*alla gazza*)
Vien qua; bacia la mano: addio, carina.
(*Fabrizio, Lucia e Giacomo escono dalla porta che mette alla strada. Intanto ch'essi dilungansi al basso, Fernando compare sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto*)

SCENA VI.

NINETTA e subito FERNANDO.

NIN. Idolo mio!... - Contiamo
Queste posate. - Oh come,
Come sento ch'io l'amo!

FER. No, non m'inganno. (*riconoscendo la casa di Fab.*)

NIN. Il conto è giusto.

FER. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia!... Ah! di qual
A ferire ti vengo! (*colpo*)

NIN. Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli piangi. - (*gli si accosta timidamente*) Dite, in che poss'io?...
FER. Adorata mia figlia! (*scoprend. e con dolore*)

NIN. Oh padre mio! (*con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre*)

FER. Zitto! non mi scoprir.

NIN. Come! che dite?

FER. Ascolta, e trema. - Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bioco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabola impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand'ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trat-
E allora, padre mio? (*tiene.*)

NIN. Barbara sorte!

FER. Fui disarmato, e condannato a morte.

NIN. Misera me!

FER. Gli amici
Procurâr la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

NIN. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio
Ancor vegg'io brillar.

FER. Ah no, non v'è più speme;
È certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.

a 2

Per questo amplesso, o padre...
figlia...
(*Ah regger non poss'io!*
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!)

FER. Deh! m'ascolta.
 NIN. Sì, parlatè.
 FER. Fra l'orror di tante pene,
 Se sapessi... *(si vede in questo momento arriv. dalla collina il Pod.)*
 NIN. Oh Dio, chi viene!
 FER. Chi mai dunque?
 NIN. Il Podestà
 FER. Ah, che dici! Son perduto.
 Come far?
 NIN. Qui, qui sedete. *(conducendolo verso la mensa)*
 FER. S'ei mi scopre...
 NIN. Nascondete
 FER. Quelle vesti.
 Ma se mai...
 Oh crudel fatalità!
 NIN. Ah coraggio, per pietà!

a 2

Io tremo, pavento:
 Che fiero tormento!
 Che barbara sorte!
 Men cruda è la morte
 Il nembo è vicino!
 Tremendo destino,
 Mi sento gelar!
(Fernando si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca all'angolo più lontano della tavola. - La Ninetta si occupa a sparecchiar la mensa)

SCENA VII.

II PODESTÀ NINETTA e FERNANDO.

POD. « Ho visto dalla piazza *(sulla porta del cortile)*
 « Passare la Lucia
 « Con Fabrizio ed il figlio. Ah non si
 « Cogliam questo momento. *(tardi;*
 « Deh! tu m'assisti, Amor; fammi contento.
(il Podestà, avviandosi verso l'abitazione, dice quanto segue. - Frattanto la Ninetta versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto)
 Il mio piano è preparato,
 E fallire non potrà.
 Pria di tutto, con destrezza,
 Le solletico l'orgoglio.
 No, non posso... ohimè! non voglio
(contraffac. la Ninetta)
 Deh partite, o Podestà!
 Ciance solite e ridicole;
 Formulario omai smaccato!
 Ma frattanto il cor piagato
 Un bel sì dicendo va.
 Il mio piano è preparato,
 E fallire non potrà.
 Sì, sì, Ninetta,
 Sola soletta
 Ti troverò

Quel caro viso
 Brillar d'un riso
 Io ti farò.
 E poi che in estasi
 Di dolce amor
 Ti vedrò stendere
 La mano al cor,
 Rinvigorito,
 Ringiovanito,
 Trionferò.
 Il mio progetto
 Fallir non può.
 NIN. Un altro, un altro: questo *(versando a suo padre un altro bicchier di vino)*
 Vi darà forza a camminar.
 POD. Buon giorno,
(avendo udita la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto)
 Bella fanciulla.
 NIN. Vi son serva.
 POD. Ditemi:
 Chi è quell'uomo? *(a parte alla Nin.)*
 NIN. Un povero viandante
 Che mi chiedea soccorso...
 POD. E voi gli dèste
 A bere. Oh brava! Anch'io, mia cara,
 Ho una gran sete...
 NIN. Subito, vi servo.
 POD. No, no; per la mia sete *(trattenendola)*
 Non ci vuole del vin.
 NIN. Dunque dell'acqua?
 POD. Tu non mi vuoi capir. *(accarezzandole la mano)*
 NIN. Lasciate. - E bene, *(a suo padre)*
 Come lo ritrovaste? - *(e poi sotto voce)*
 Fingete di dormire. - Oh, voi saprete
(ritornando verso il Podestà)
 Ch'è arrivato Giannetto.
 POD. Ed ero appunto
 Venuto a salutarlo.
 NIN. Mi rincresce
 Che sono tutti usciti.
 POD. Eh non importa!
 Ci siete voi, mi basta. Ma colui *(accennando Fernando il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede)*
 Da quanto tempo io cerco
 Di ritrovarvi sola...
 NIN. Andate, andate;
 Non vi fate burlare.
 POD. Ah, mia Ninetta,
 Perché così ritrosa?
 Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

GIORGIO, e Detti.

GIO. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.
 POD. Un corno. (Uh! maledetto.)
 GIO. Questo piego pressante è a voi diretto.
 POD. Ah ah! - Chi l'ha recato?
 GIO. Un birro!
 NIN. e FER. (a parte e con ispavento) Un birro!
 POD. Giorgio, dammi una scidia. -
 Vediamo che cos'è. - Vattene pure. (Giorgio parte)

SCENA IX.

II PODESTÀ, NINETTA e FERNANDO.

(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafogli, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà)

NIN. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto Ch'ei legge, deh! fuggite.
 FER. E come, o figlia? Sono senza denari.
 NIN. Oh cielo! ed io Non ho più nulla.
 FER. E bene, Prendi questa posata, unico avanzo Di quanto io possedeo. Deh tu procura Di venderla dentr'oggi, - ma in segreto! - Là dietro al colle io vidi Un gran castagno, a cui la lunga etade Scavato ha il sen.
 NIN. Me ne sovveggo.
 FER. Quivi Cela il denaro che potrai ritrarne. Nel folto della selva Io mi terrò nascoso: e come il cielo Imbruni, fa che in quel castagno io trovi Almen questo sussidio.
 NIN. (Ah! se tornasse Quel merciajuolo che pur dianzi...) - O Farò di tutto. Andate... (padre,
 FER. Figlia mia, Abbracciami.
 POD. Ninetta? (alzandosi)
 NIN. (Giusto cielo!)
 POD. Galantuomo, restate. (a Fer. che faceva
 FER. (Io tremo!) per uscire)
 NIN. (Io gelo!) - Traetevi in disparte. (piano a suo padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire)

POD. Son questi, almen suppongo, i contrassegni (a parte alla Nin.)

D'un disertor. - Fernando par che dica.
 NIN. (Fernando!)... volgendo un guardo a suo
 FER. (Oh reo destino!) padre)

POD. Ma il resto, senza occhiali,
 È impossibile a leggere. - Mia cara,
 Fate il piacer, leggete voi.

NIN. (Gran Dio!
 (prendendo il foglio, trascorrendolo e tremando)

O m'uccidi, o mi salva il padre mio!)
 M'affretto di mandarvi i contrassegni
 D'un mio soldato... condannato a morte,
 E fuggito pur or dalle riltore.
 Ei chiamasi...

POD. Su via.
 NIN. Fer... Fer... Fernando...

(Suggeritemi, o Dei,
 Qualche pietoso inganno!)

POD. (Oh come il duolo
 La rende ancor più bella!)

NIN. Et chiamasi Fernando Vi... Vinella.
 (guardando a suo padre, come per indicargli la bugia ch'ella profferisce)

POD. Continuate.

NIN. (Oh Dio! se leggo ancora,
 Tutto è perduto. - Età: quarantott'anni;
 Statura: cinque piedi...)

POD. E ben, che avete?
 Non sapete più leggere?

FER. (Infelice!)

NIN. È una mano diabolica!

POD. Ah se avessi
 Gli occhiali! (in atto di togliere il foglio, e cercando nelle sue tasche)

NIN. (ritenendo il foglio)
 Permettete. - (Il ciel m'ispira.)

Età: venticinqu'anni;
 Statura: cinque piedi, undici pollici.

POD. Peccato! Andate avanti.

NIN. Capei biondi,
 Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

POD. Cospetto! egli debb'essere un Narciso. -
 E tondo il viso!... E poi?

NIN. Divisa bianca
 (guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso)

Con mostre rosse; stivaletti gialli.
 Se mai costui passasse
 Sul vostro territorio, a dirittura
 Fatelo imprigionar...

POD. Sarà mia cura - (facendosi rendere il foglio dalla Ninetta riponendolo in tasca)

Vediam se mai per caso... - Ohi, buon
 NIN. (Ohimè!) (uomo?)

FER. Signore. (fingendo di risvegliarsi)
 POD. Alzatevi: -

Cavatevi il cappello.
 NIN. (Io muoio)

POD. Ah ah! *(ridendo)*
 Venticinqu'anni; è vero? - *(alla Nin.)*
capel biondi,
 Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
 No no, si vago Adon qui non ravviso.
 NIN. *(Respiro.)*
 POD. Mia cara! *(prendendo per mano Ninetta)*
 FER. Signora... *(alla Ninetta in atto di voler dirle qualche cosa)*
 POD. Partite. *(a Fernando con severità)*
 NIN. Buon uomo! *(a Fernando con tenerezza)*
 POD. Capite? *(a Fer.)*
 Uscite di qua. *(Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Ninetta lo accompagna collo sguardo)*
 NIN. e FER. *(Oh Nume benefico Che il giusto difendi, Propizio ti rendi; Soccorso, pietà!)*
 POD. *(L'istante è propizio! Amore, discendi; Se il core le accendi, Che gioia sarà!)*
 Siamo soli: *(dopo avere veduto uscire Fernando)* Amor seconda
 Le mie fiamme, i voti miei:
 Ah! se barbara non sai,
 Fammi a parte del tuo cor
 NIN. Benchè sola, vi potrei
 Far gelare di spavento:
 Traditor! per voi non sento
 Che disprezzo e rabbia e orror.

POD., NIN. e FER.

(Ah mi bolle nelle vene (Fer. è rientrato nel cortile)
 Il furore e la vendetta!
 Freme il nembo; e la saetta
 Già comincia a balenar.)
 POD. *(Ma frenarsi qui conviene: Colle buone vo' tentar.)*

NIN. e FER.

(Ma frenarsi qui conviene: Egli Ella sol mi fa tremar.) (Uno accennando la figlia, e l'altra il padre)
 POD. Via, deponi quel rigore,
 Vieni meco, e lascia far.
 FER. Vituperio! Disonore! *(avanzandosi con impeto)*
 Abbastanza ho tollerato.
 Uom maturo, e magistrato,
 Vi dovrete vergognar.
 POD. Ah per Bacco!... *(contro a Fer.)*

FER. Rispettate *(al Pod.)*
 Il pudore e l'innocenza.
 NIN. Caro padre, oh Dio! prudenza.
(a parte a Fernando)
 POD. Temerario! *(a Fer.)*
 FER. Non gridate. *(con impeto)*
 NIN. Vi volete rovinar! *(a parte a Fer.)*
 POD. Vieni meco... *(alla Nin.)*
 NIN. Sciagurato! *(respingend.)*
 FER. Rispettate l'innocenza. *(al Pod.)*
 POD. Cos'è questa impertinenza? *(a Fer.)*
 NIN. Ah partite! *(a parte a Fer.)*
 FER. Sì, t'intendo! *(a parte alla Ninetta, e poi si ritira lentamente)*
 POD. Brutto vecchio, se più tardi...
 E tu senti. *(alla Ninetta in atto di prenderla per mano)*
 NIN. Mostro orrendo!
(respingendolo)
 POD. Trema, ingrata! Presto o tardi
 Te la voglio far pagar.
 FER., NIN. *(infelice! tu mi guardi, E ti debbo, oh Dio! lasciar.)*

a 3

(Non so quel che farè; Smanio, deliro e fremo. A questo passo estremo Mi sento il cor scoppiar.)
(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta protende le braccia a suo padre, il quale si vede salire la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiaino, e se ne vola via. In questo momento cala la tela, e si cambia scena come segue)

SCENA X.

STANZA TERRENA IN CASA DI FABRIZIO;
*nel fondo una porta con finestre
 che guardano sulla strada.*

PIPPO; quindi NINETTA che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine ISACCO.

PIP. O pancia mia, tu devi
 Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
 Io te ne diedi a così larga mano
 Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
 ISA. Stringhe e ferri da calzette, ecc. *(dalla strada)*
 PIP. Vattene alla malora.
 NIN. Il merciaiuolo!
(entrando in scena)
 Come opportuno ei viene! - Isacco, Isacco?
(aprendo la porta che mette alla strada)
 ISA. Son qua, mia cara signorina. *(entra)*
 NIN. Pippo,
 Mi par che voglia piovare; *(con imbarazzo)*
 E però sarà bene

Di ritirare in casa
 La gabbia della gazza. - *(Pippo esce)* *(ad Isacco)* Orsù, vorrei
 Vender questa posata. *(togliendosi da una tasca del grembiale la posata d'atale da suo padre)*
 ISA. Ed io la compro.
 NIN. Quanto mi date?
 ISA. È assai leggiera; pure
 NIN. Vi do due scudi.
 ISA. Oh indegnità! nè meno
 NIN. Un terzo del valore.
 ISA. Via, non andate in collera.
 NIN. Vi do un zecchino, perchè siete voi.
 ISA. Non basta.
 NIN. E bene, voglio
 ISA. Fare uno sforzo. Questi son tre scudi
 NIN. Siete alfin contenta?
 ISA. Eh sì, per forza!
 NIN. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
 ISA. *(Ne vale più di quattro.)*
 NIN. Andate, andate;
 ISA. E non dite a nessun...
 NIN. Non dubitate. *(via)*

SCENA XI.

NINETTA, e PIPPO recante la gabbia della gazza.

NIN. Oh povero mio padre! *(mettendosi il denaro in una tasca del grembiale)*
 PIP. Ecco la gabbia;
 NIN. Ma quella scellerata
 D'una gazza, chi sa dove n'è andata?
 PIP. *(depono la gabbia al suo luogo solito)*
 LA GAZZA Pippo? *(sulla finestra)*
 NIN. Vedila là che ti canzona.
 PIP. Mi vuol fare impazzir quella stregona. -
 NIN. *(la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia)*
 Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
 Faceste entrar quel sordido avaraccio?
 NIN. Avea bisogno di denaro; e quindi
 Gli ho venduto...
 PIP. Ah! capisco:
 NIN. Qualche galanteria...
 PIP. Sì, che per ora
 Non m'era necessaria.
 NIN. Oh che sproposito!
 PIP. Perchè non dirlo a me? Cara signora,
 Voi dovete disporre in tutto e sempre
 Del mio salvadanajo.
 NIN. Ti ringrazio.
 PIP. Ma lasciami; tu sai
 Che ho tante cose a fare...
 NIN. Ed io, per Bacco,
 Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
 PIP. *(via)*

SCENA XII.

NINETTA; subito GIANNETTO, e poscia FABRIZIO, ambedue dalla porta che mette alla strada.

NIN. Andiam tosto a deporre entro il castagno
 Questo denaro. Oh se potessi ancora
 Rivederti, o mio padre!... Ah! *(incontrandosi in Giannetto, mentre fa per uscire)*
 GIA. « Che vuol dire.
 » Questo grido, o mia cara?
 NIN. « La sorpresa...
 » L'agitato mio core... Addio. *(in atto di partire)*
 GIA. « T'arresta:
 Così mi lasci?
 NIN. « (Oimè!) Tosto ritorno. *(idem)*
 FAB. « Dove corri? Vien qua. *(incontrandosi nella Nin.)*
 NIN. « (Che nuovo inciampo!)
 FAB. « Rasserena quel viso; ho stabilito
 » Di darti...
 NIN. « Sì!... che cosa?
 FAB. « Un bel marito.
 » *(prendendo per mano i due amanti)*
 GIA. « Oh noi felici!
 NIN. « E come mai spiegarvi
 » Tutti gli effetti che nel seno io provo?
 » *(a Fabrizio)*
 GIA. E mia madre dov'è? - *(idem)*
 FAB. « Là sulla piazza
 » Con Isacco il merciajo,
 » Col cancellier Gregorio,
 » E con il Podestà
 NIN. « (Questo è il momento.)
 » *(esce di soppiatto)*
 FAB. « Subito ch'ella arrivi,
 » Tu devi con Ninetta... - Eh, dove sei -
 » Non c'è più? ma perchè? *(a Giannetto)*

SCENA XIII.

LUCIA che riconduce la NINETTA; il PODESTA', il cancellier GREGORIO e Detti; in fine PIPPO.

LUC. Brutta fraschetta,
 In casa, in casa. Se ti colgo ancora...
 NIN. *(Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.)*
 LUC. Eccoli, o miei signori, quel Giannetto
(presentando suo figlio al Podestà ed al Cancelliere)
 Che si fe' tanto onor. *(la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle)*
 POD. *(a Giannetto)* Me ne rallegro.
 Io lessi ne' giornali
 Più volte il vostro nome; e ben rammento
 E la bandiera che di man toglieste
 All'inimico, e i due cavalli uccisi
 Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

GIA. Degno ancora non son di tanta lode.

FAB. Bravo! - Che ve ne pare? *(al Pod. ed al Canc.)*

LUC. E nove, e dieci,

Ed undici. - Stordita! ecco qui manca

(alla Ninetta)

Ora un cucchiajo.

NIN. Come?

LUC. Sì, un cucchiajo.

Conta pure tu stessa *(la Nin. si pone*

a contar le posate) (rivolgendosi agli

altri) Eh! che ne dite?

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno

Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

POD. È giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,

Processiamo. - Gregorio...

FAB. Eh, ch'io non voglio

Processi in casa mia. - Ninetta?

NIN. È vero;

Uno adesso ne manca: e pur, credete,

Poc'anzi c'eran tutti. *(piange)*

FAB. Eh via, non piangere!

Lo troveremo.

GIA. Pippo?... *(chiam. verso le*

quinte. Pippo accorre subito)

Corri a veder se mai

Là sotto al pergolato

Sia caduto un cucchiajo. *(Pippo esce)*

LUC. Io ci scommetto

Che non si troverà.

POD. Non dubitate;

Lo troveremo noi. - *(Voglio che almeno*

Tremi l'indegnà.) - Carta e calamaio, (alla

LUC. Vi servo sul momento. *(Lucia)*

FAB. Vi ripeto *(al Pod.)*

Ch'io non voglio processi.

LUC. Eh taci, sciocco!

L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,

Giova scoprirlo e castigarlo.

GIA. Oh cielo!

Per sì piccola cosa...

POD. E pur la legge

In questo è assai severa,

Ed i ladri domestici condanna

Alla morte.

GIA. Alla morte!

SCENA XIV.

PIPPO, e Detti.

PIP. E sopra e sotto

Ho cercato e frugato,

Ma nulla ho ritrovato.

NIN. *(Oh me infelice!)*

POD. Dunque c'è furto.

PIP. Io non so niente.

NIN. Anch'io

Sono innocente.

POD. Or si vedrà. *(il Pod. ed*

il Can. siedono ad un tavolino)

FAB. Ma quale

Esser potrebbe mai

La persona sospetta?

GIA. Un ladro in casa! e chi sarà?

LA GAZZA Ninetta.

NIN. Crudel! tu pur m'accusi? *(volg. alla gazza)*

GIA. Oh Dio, tu piangi!

(alla Ninetta)

NIN. Ma non l'avete udita? *(addit. la gazza)*

GIA. Ah non temere!

Nessun vi bada. *(la gazza vola via)*

FAB. In somma, vi sconsiglio, *(al*

Lasciate, dcsistete. Podestà)

POD. Non posso.

GIA. Ma... *(con risent. al Pod.)*

POD. Silenzio! - E voi scrivete.

(al Can.)

In casa di Messere

Fabrizio Vingradito

È stato oggi rapito...

GIA. Rapito, no; smarrito.

POD. Zitto! vuol dir lo stesso. -

Rapito. Avete messo? (al Canc.)

Un cucchiajo d'argento

Per uso di mangiar.

a 6

NIN., GIA. e FAB. *(additando il Pod.)*

(Che bestia! che giumento!

Mi sento a rosicar.)

PIP. *(Che testa! che talento! (idem)*

Mi fa trascolar.)

POD. *(La rabbia ancor mi sento;*

Mi voglio vendicar.)

LUC. *(Pentita già mi sento:*

Colui mi fa tremar.) (idem)

POD. Di tuo padre quale è il nome? *(alla*

NIN. Ferdinando Villabella. *(Nin.)*

POD. Villabella! Come, come?

Ora intendo, furfantella:

Quel briccone era tuo padre.

Ma paventa! le mie squadre

Lo sapranno accalappar.

GIA., FAB., LUC., PIP.

Quale enigma!

POD. Eh! nulla, nulla.

Questa semplice fanciulla

Ne vuol tutti corbellar.

NIN. Più non resisto, oh Dio! *(si leva dal*

grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra

il denaro ricevuto da Isacco)

LUC. Ma che denaro è questo? *(con marav.)*

NIN. È mio, signora; è mio. *(raccoogliendo*

affannosamente il denaro)

LUC. Eh! tu mentisci.

POD. Presto,

Scrivere. *(al Cancelliere)*

NIN. Ve lo giuro;

È mio, è mio, signora.

PIP. È suo, ve l'assicuro :
Isacco a lei lo diè.

POD., LUC., FAB. e GIA.
Isacco! (con istupore)
Ed a qual titolo? (a Pip.)

POD. Per certe cianciafruscole
PIP. Che a lui pur or vendè.

POD. Per certe cianciafruscole!... (ironica-
Cioè? mente alla Nin.)

NIN. Parlar non posso.
POD. Caduta sei nel fosso.

GIA. Tacete. (con ira al Pod.) (con pas-
sione alla Nin.) Scovri il vero.

NIN. Non posso!
GIA. Deh rispondi! (insistendo
con viva passione)

LUC. Tu tremi; ticonfondi.
NIN. Io, no, signora;... io spero...

POD. Inutile speranza! (si alza)

NIN. (Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!)

GIA., FAB. e LUC.
(Ah questa circostanza
Mi porta fuor di me!)

PIP. (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)

POD. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me.) (con visibile
gioia)

GIA. Si chiami Isacco. (con impeto)
PIP. Subito. (in atto di part.)

FAB. In piazza il troverai. (a Pippo che
parte immediatamente)

LUC., FAB. e GIA.
Possano tanti guai
Alfine terminar! (intanto il Pod.
esamina il processo)

NIN. (Oh padre! tu lo sai
S'io posso favellar.)

POD. Quel denaro a me porgete. (alla Nin.)

NIN. (Che pretende? O Numi, aiuto!)

POD. (consegna il denaro al Pod.)

NIN. All'ufficio è devoluto. (si pone in tasca
il denaro)

POD. Oh crudel fatalità!
(La superbia e l'ardimento (additando
la Nin.)
Ti farò ben io passar.
Già vicino è il mio momento
Di godere e trionfar.)

NIN. (Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar:
E, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio, giovar!)

FAB., LUC. e GIA. (idem)
(Quel pallor, quel turbamento
Mi fa l'anima in sen tremar:
Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

SCENA XV.

PIPPO con ISACCO, e Detti.

ISA. Isacco chiamaste. (con umiltà)
POD. (ad Isacco additandogli la Nin.)
Che cosa compraste
Da lei poco fa?
ISA. (titubando)
Un solo cucchiaio
Con una forchetta.

GIA. (coll'accento della disperazione)
Ninetta! Ninetta!
Tu dunque sei rea?
(Ed io la credea
L'istessa onestà!)

POD., FAB. e LUC.

Convinta è la rea;
Più dubbio non v'ha. (ciascuno con
diverso affetto)

PIP. Ah s'io prevedea!...
Ma come si fa?

NIN. (ad Isacco con risolutezza)
Ov'è la posata?

ISA. Mostrate; - e vedrete. (agli altri,
Che mai mi chiedeste?)
Venduta l'ho già.

NIN. Destin terribile!
POD. Ma fate presto. (al Canc. dopo aver-
gli parlato all'orecchio. Il Canc.
parte subito)

GIA. Quai cifre v'erano? (con impeto ad
Isacco)

NIN. (Ancora questo! (coll'accento della
Le stesse lettere!... disperazione)
Misera me!)

ISA. Eravi un'F (dopo aver alquanto
Ed un V insieme. pensato)

TUTTI, fuorchè il Podestà ed Isacco.

Mi sento opprimere;
Non v'è più speme;
Sorte più barbara,
Oh Dio, non v'è!

POD. Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermt
Dovrai mercè.)

GIA. Ma qual rumore!

TUTTI, fuorchè il Podestà.

La forza armata!

GIA., FAB., LUC. e PIP. (al Pod.)

Ah, mio signore,
Pietà, pietà!

SCENA XVI.

I suddetti; GREGORIO alla testa della gente d'arme, molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

POD. In prigione costei sia condotta. *(alla gente d'arme, accennando la Ninetta)*

GIA. Giuro al cielo! fermate, o temete... *(opponendosi alle guardie)*

POD. Obbedite. *(alla gente d'arme)*

NIN. Gran Dio!

FAB., LUC., PIP. Suspendete. *(al Pod. supplicando)*

POD. Non lo posso. - I miei cenni adempite. *(alla gente d'arme)*

NIN., LUC., FAB., PIP., ISAC. e CORO.

Oh destin! *(le guardie circ. la Nin.)*

GIA. Questo è troppo! - Sentite. *(al Pod.)*

POD. Sono sordo, (Ora è mia; son contento. Ah sei giunto, felice momento! Lo spavento piegar la farà.)

NIN. Mille affetti nel petto mi sento; Lo spavento gelare mi fa.

GIAN., FAB., LUC., PIP. e CORO.

Mille furie nel petto mi sento;

I suddetti ed ISACCO.

Lo spavento gelare mi fa.

NIN. Ah Giannetto!

GIA. Mio ben!... *(i due amanti si abbracciano)*

POD. *(alla gente d'arme)* Separateli.
NIN., GIA. Oh crudeli!

TUTTI GLI ALTRI, fuorchè il Podestà.

Che orrore!

POD. Legatela. *(idem)*

GIA., FAB., LUC. e PIP.

Ah signore!... *(al Pod. supplicando)*

POD. Non più. - Strascinatela. *(alla gente d'arme)*

NIN. Io vi lascio! *(a Gian., Fab. e Luc.)*

GIA., FAB. e LUC. Ninetta!

POD. Finiamola. *(con impeto)*

TUTTI, fuorchè Nin. e il Podestà.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!

(additando il Pod.)

Vorrei far tutto a brani quel cor.

NIN. *(a Gia., Fab. e Luc.)*

Ah di me ricordatevi almeno;

Compiangete il mio povero cor.

POD. (Ah la gioia mi brilla nel seno!

Più non perdo sì dolce tesor). *(additando Nin.)*

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla dei contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

VESTIBOLO DELLE PRIGIONI
nella Podesteria.

ANTONIO, e subito NINETTA.

ANT. In quell'orrendo carcere rinchiusa
(*additando il carcere di Nin.*)

Geme la poveretta! Ah, chi potria
Del misero suo stato
Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno

D'alleviare i tuoi strazi. - Ehi, mia signora..
(*Antonio dice queste ultime parole
aprendo la porta del carcere di Nin-
netta, e chiamandola dalla soglia di*

NIN. Ahimè! (*dentro*)

ANT. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgete... (*entrando nel
carcere*)

Venite qui, - venite... (*uscendo dal
carcere colla Nin. per mano*)

A respirare, ed a godere almeno
Un po' di luce.

NIN. Ah quanto vi son grata!

ANT. » Solo mi duole che per poco spazio
» Qui lasciarvi potrò. Se mai frattanto
» Qualche cosa vi occorre,
» Io sono là, picchiate. (*entra nella sua
stanza*)

SCENA II.

NINETTA, poi di nuovo ANTONIO;
e in fine GIANNETTO di fuori.

NIN. » Oh caro padre!

» Che farà, che dirà, quando stamane
» Ancor non troverà dentro al castagno
» Il denaro promesso,
» E a lui sì necessario! E s'ei frattanto
» A risaper venisse
» Che sua figlia è in prigione... Ah tolga
» Fuggi in prima, deh fuggi, - (*il cielo!*)
» O padre mio? nè giugner mai ti possa
» Sì barbara novella!

» Ma, privo di denaro, io spero invano
» Ch'ei fugga... Ah! questa croce... (*accor-
gendosi della croce che gli adorna il
petto*) Oh smemorata!
» Ora sol me ne accorgo. E ben, si venda.
» Ma come far? ma come a lui portarne
» Il valore?... Fabrizio?... Ah no!...
(*Giannetto?*)

» Neppur, neppure: essi vorrien sapere
» Quello che dir non posso. E se pregassi?..
» Sì lui, sì Pippo; ei solo
» Giovare mi può. Fedel, buono, discreto,
» Ei saprà rispettare il mio segreto. -
» Si chiami il carcerier... (*batte alla
porta d'Ant.*)

ANT. » Son qua, signora.

NIN. Conoscete voi Pippo?

ANT. Il servo...
NIN. Appunto,

Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito
Ch'io gli vorrei parlar?...
ANT. Uhm! non saprei...

Vedrem... procureremo... (*s'ode battere
alla porta*) Chi va là?

GIA. Apritemi.

NIN. Qual voce!

ANT. Che volete? (*osser-
vando per lo sportello*)

Voi qui, signor Giannetto?

NIN. Giannetto!

GIA. Vi scongiuro,
Apritemi.

ANT. Impossibile.

NIN. Ah mio benefattor! (*prendendo affet-
tuosamente per mano Ant.*)

ANT. (*E chi potrebbe*
Resister mai? -) Restate. - (*alla Nin.
affettando serietà*)

(*Infin che male c'è? - Signore, entrate.
(apre a Giannetto)*)

SCENA III.

GIANNETTO e Detti.

ANT. Oh troppe grazie! (*riceve da Gian una
moneta e si ritira per la porta onde
quegli è entrato*)

GIA. (*stringendole la mano*) Cara!

NIN. Ed è pur vero?
Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto
Abbandonata!

GIA. Abbandonarti? Oh cielo!
Tu sì m'abbandonavi allor... Che dico?
No, no, perdona... io non lo credo.. E pure..
Ah, se caro ti sono,
Se veder non mi vuoi morir d'affanno,
Ah togli i dubbi miei,
M'apri il tuo cor; dimmi se rea tu sei.

NIN. Sono innocente. (con dignità)

GIA. E perchè dunque, o cara,
Non ti discolpi?

NIN. Perchè nulla io posso
Addurre in mia difesa:
Tacer m'è forza, se tradir non voglio
Chi già dall'empia sorte
È percosso abbastanza.

GIA. Ma sperar non poss'io?...

NIN. Vana speranza!

GIA. (Più non so che pensar!) - Ah mia Ninetta,
Tu sei perseguitata:
Il Podestà crudele
La tua sentenza affretta! Tu conosci
Il rigor delle leggi. Ah! se non parli,
Se il tuo fatale arcano
A nasconderti ostini,... io tremo! forse
In questo giorno istesso... Oh giorno or
(rendo!..)

NIN. Condannata sarò... Non più! t'intendo.

Forse un di conoscerete
La mia fede, il mio candore:
Piangere il vostro errore;
Ma quel pianto io non vedrò.
Là fra l'ombre allor sarò!

GIA. Taci, taci; tu mi fai
L'anima in sen gelar d'orrore.
(No, la colpa in sì bel core,
No, ricetto aver non può.
Ed io perderla dovrò!)

a 2

No, che la morte istessa
Tanto non fa penar;
Tropo è quest'anima oppressa;
Non posso respirar.

SCENA IV.

ANTONIO frettoloso, e Detti.

ANT. O mio signor, partite; (a Gian.)
Il Podestà sen viene.

GIA. Idolo mio! (alla Ninetta)

NIN. Mio bene! (a Gian.)

ANT. E voi tornate al carcere. (alla Nin.)

NIN., GIA. Crudel necessità!

GIA. Parto; ma per salvarti
Tutto farò, ben mio
Spera frattanto.

NIN., GIA. Addio!

Che barbaro dolor!

Più non resisto, o Dio!

Sento mancarmi il cor

GIA. O cielo rendimi

Il caro ben;

NIN. O cielo rendimi

Al caro ben;

GIA., NIN. O scaglia un fulmine
Che m'arda il sen. (Gian. esce;
la Ninetta ritorna nel suo carcere)

SCENA V.

ANTONIO; subito il PODESTÀ;
poscia NINETTA, e in fine alcune guardie.

ANT. Ah destino crudele! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta

Il Podestà?... No, mormorar non voglio;

Ma qui certo s'asconde un qualche im-

Pod. Antonio? - Conducetemi (broglio.

La prigioniera. - No, non fia mai vero

Che a tollerare io m'abbia

Sprezzi e rifiuti. - Andate. - (ad Ant. che

ha condotta la Ninetta)

(All'arte.) - Orsù, mia povera Ninetta,

T'accosta. A te mi guida

Tenerezza e pietà. Più non rammento

I tuoi torti con me: vorrei salvarti;

Ma come mai, se tutto

Rea ti condanna?

NIN. Io rea!

E creder lo potete?

Pod. Ah sì, pur troppo!

NIN. Tutto, è vero, congiura a danno mio;

Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

Pod. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,

Amabile Ninetta,

Aspettarti da me. Sì, non temere;

Voglio quest'oggi istesso

Toglierti di prigione.

NIN. O mio signore,

Se non mi promettete

Che intero mi sarà reso l'onore,

E innanzi agli occhi altrui

Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,

Voglio qui rimaner.

Pod. Te lo prometto.

Sì, per voi, pupille amate,

Tutto tutto far desio:

Ma per me, tu pur, ben mio,

Qualche cosa devi far.

NIN. Chi m'aiuta?

Pod. Sta tranquilla,

E t'affida a chi t'adora:

Io salvar ti posso ancora.

Se t'arrendi al mio pregar

NIN. No, giammai.

Pod. Paventata, ingrata!

CORO DI GUARDIE (di fuori)

Ah Ninetta sventurata!

POD. Quali accenti! - Un solo amplesso...
(con trasporto)

- CORO (entrando)

Radunato è il gran consesso; (a queste voci esce fuori Ant. il quale si tiene in disparte)

POD. Manca solo il Podestà.
(Oh mia sorte maledetta!)
Ho capito; vengo in fretta.
(alle guardie)
Hai sentito? e ancora adesso...
(alla Nin.)

NIN. Sì, vi replico lo stesso.
POD. Ma la morte?
NIN. Non la temo.
POD. Vanne, indegna; ci vedremo.
Quell'orgoglio alfin cadrà.

Udrai la sentenza,
Perdon chiederai:
Ma invan pregherai,
Ma tardi sarà.

CORO e ANT. (Oh ciel, che fia mai!
Sospetto mi dà.)

POD. In odio e furore
Cangiato è l'amore;
Pietà nel mio petto
Più luogo non ha.
(In questo punto s'ode da lontano il suono de' tamburi con cui s'annunzia al Popolo che s'apre la sessione del Tribunale)

CORO Udiste?
POD. Vi seguo.
CORO È questo l'avviso.
POD. E bene? (alla Nin.)
NIN. Ho deciso.
POD. Qual sorte l'attenda
L'ingrata non sa. (parte)

CORO e ANT. (Quel torbido aspetto
Paura mi fa.) (il Coro parte insieme col Podestà)

NIN. Ah, barbaro oggetto,
T'invola di qua!

SCENA VI.

ANTONIO, NINETTA, e subito PIPPO.

ANT. Podestà, Podestà! tu me l'hai fatta.
Le cose questa volta
In regola non vanno. Ah piaccia al cielo!...

PIP. (ad Antonio)
Chiamar voi mi faceste. - Ah cara amica!
(vedendo la Ninetta e correndo a lei)

NIN. Ho bisogno di te. (a Pippo)
ANT. Poche parole, (a Nin.)

Vedete: io vo frattanto
A far la sentinella. (via)

PIP. In ciò che posso,
Quel poco ch'io possiedo,
Volentieri ve l'offro.

NIN. Ah no, mio Pippo.
(togliendosi frattanto dal collo la croce)

Abusarmi non voglio
Nel tuo buon cor! Solo ti chiedo in prestito
Tre scudi, che andrai tosto
A portare là dove
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

PIP. Adagio, adagio. Dove
Portar debbo il denaro?

NIN. Hai tu presente
Quel gran castagno che si trova dietro
Al vicin colle?...

PIP. E che scavato è in mod.
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiattar...

NIN. Sì, quello appunto.
Là dentro ti sconjuro
Di riporre il denaro innanzi sera.

PIP. Dentro il vecchio castagno!... (marav.)

NIN. Sì: ma che niun ti vegga.

PIP. (in atto di partire) Siamo intesi!

NIN. Ma Pippo? e questa croce
Che ti scordarvi!

PIP. Io non mi scordo nulla
Tenetela, vi prego.

NIN. Se la ricusi, non accetto anch'io
L'offerta tua.

PIP. Vi sfido.
Ora che so quello che fare io debbo,
Nessun più mi trattiene.
È pure un gran piacere il far del bene! (c. s.)
NIN. Deh pensa che domani, (trattenendolo)
Oggi fors'anco, non sarà più mio
Quest'ornamento!

PIP. Oibù! non lo credete:
Esser non può; mel dice il cor... tenete.

NIN. E ben, per mia memoria
La serberai tu stesso:
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.

PIP. Pegno adorato, ah sempre
Con Pippo tu starai: (bac. la croce)
Compagno mio sarai
Fin che mi batte il cor.

a 2

(Mi cadono le lagrime;
M'opprime il suo dolor!
Un'anima si tenera
Mi fia presente ognor.)

NIN. A mio nome, deh consegna
Questo anello al mio Giannetto.

PIP. Tanta fede, eguale affetto
Ah veduto mai non ho!

NIN. Digli insieme che lui solo
Fino all'ultimo sospiro!...
Ma non dirgli che il mio duolo...
Questo core... Ah ch'io deliro!
Il mio ben più non vedrò.

PIP. Per carità, cessate!
Sì, sì... non dubitate...
Tutto farò... dirò, (in atto di part.)

NIN. Non t'obbliar...
 PIP. Che dite! *(vivamente commosso)*
 Sapete chi son io.
 NIN. Povero Pippo, addio.
 PIP. Addio!... (S: ancor qui r-sto,
 Mi scoppia in seno il cor.)
 NIN. L'ultimo istante è questo
 Che ci vediamo ancor.
 PIP. (Vedo in qu:gli occhi il pianto;
 Ma ve' che piango anch'io!)
 NIN. (Vedo in questi occhi il pianto;
 E la cagion son io.)

a 2

(Dove si trova, oh Dio!
 Un più sincero amor?)
 Addio!... (Se ancor qui resto,
 Mi scoppia in seno il cor.) *(Nin. entra nella sua carcere, e Pippo se ne parte)*

SCENA VII.

STANZA TERRENA IN CASA DI FABRIZIO,
 come nell'atto primo.

LUCIA sola.

Infelice Ninetta!... Ed è poi certo
 Ch'ella sia rea? Qual dubbio!... Il tempo,
 Le prove, i testimoni, il luogo,
 È ver, la colpa sua fanno evidente;
 Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.
 » Chi non conosce il lagrimevol caso
 » Del veneto fornaio?
 » Il luogo, il tempo, il ferro
 » D'umano sangue intriso
 » L'accusavano reo: pronta e severa
 » Lo punì la giustizia, e reo non era.

SCENA VIII.

LUCIA e FERNANDO.

LUC. Chi è? - Fernando! oh Dio!
 FER. Mia cara amica.
 Che nessuno ci ascolti! - Ov'è Ninetta?
 LUC. Ninetta!... Deh fuggite! *(piange)*
 FER. Ma che vuol dir quel pianto?
 LUC. Ah non m'interrogate!
 FER. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
 Ancor non pose... Un nero
 Presentimento... Che pensare?... - E bene,
 Che fa? Deh rispondete!
 LUC. Ah se sapeste!
 Accusata di furto...
 FER. La mia figlia?
 LUC. Sì dessa.
 FER. Come? Esser non può. Seguite.
 LUC. Innanzi al tribunale
 Forse in questo momento
 È giudicata.

FER. Eterni Dei, che sento!
 Accusata di furto... o rossore!
 Condannata, punita mia figlia?...
 Ah qual nube m'ingombra le ciglia!
 Freddo il sangue mi piomba sul cor.
 Condannata!... Ah si vada, si cerchi...
 Ma che fo?... Son confuso, perplesso:
 Se mi scopro, oh Dio! perdo me stesso:
 Se più tardo, ella forse... Oh spavento!...
 Che cimento! che fiero dolor!
 Ah lungi il timore! *(riscolendosi)*
 Si tenti la sorte:
 Coraggio, mio core;
 Si sprezzì la morte:
 La figlia diletta
 Si corra a salvar.
 Coraggio, mio core;
 Vo' tutto arrischiare. *(esce precipit.)*
 LUC. Sventurato Fernando!... Ed io pur sono
 Di tanto duolo la cagione! Ah possa
 A' voti miei secondo
 Allontanare il ciel sì ria tempesta! *(parte)*

SCENA IX.

SALA DEL TRIBUNALE
 nella Podesteria.

PRETORE, Giudici, un Usciere; il PODESTA'; GIANNETTO; FABRIZIO; Popolo;
 Guardie alle porte.

(I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino - Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte. - Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. - All'alzarsi della tenda, si vede l'Usciere che va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:)

PRE. A pieni voti è condannata.
 GIA. Oh cielo,
 E tu lo soffri?
 PRE. Zitto!
 FAB. Abbi prudenza!
 PRE. *(all'usciera, che parte subito)*
 Venga la rea. Stendete la sentenza. *(ad uno dei Giudici)*
 PRE., GIU. Tremate, o popoli,
 A tale esempio!
 Questo è di Temide
 L'augusto tempio:
 Diva terribile,
 Inesorabile,
 Che in lance pondera
 L'umano oprar:

Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA X.

NINETTA, e Detti.

(Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall'Usciere, il quale le indica il luogo ov'ella debbe fermarsi)

PRE. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che speme nel ciel. - Signor porgete.
(facendosi dare la sentenza dal Giudice che l'ha stesa)
Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto; a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

TUTTI, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto;
Già dipinto in ogni volto
Miro il duolo ed il terror!

GIA. Aspettate; sospendete:
(slanciandosi verso i Giudici)
Voi punite un'innocente;
Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

TUTTI, eccetto il Pretore ed i Giudici.

Un arcano!
PRE. e GIU. E ben, parlate. *(alla Nin.)*
NIN. Rispettate il mio silenzio.
GIA. Ah Ninetta!
FAB., PIP. Palesate.
NIN. Non crescete il mio dolor!
POD. *(Maledico il mio furor.)*
GIA., FAB. Mi si spezza a brani il cor!

IL PRETORE ed i GIUDICI.

Ella tace: e ben, sia tratta
Al supplizio. *(alle Guardie)*

SCENA XI.

FERNANDO che entra impetuosamente,
e Detti.

FER. Ah no! fermate.
NIN. Voi qui, padre?
GIA., FAB., POD. Chi vegg'io?

FEB. Vengo a voi col sangue mio *(a' Giudici)*
La mia figlia a liberar.

NIN. *(Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!)*

FER. I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!

GIA., FAB. Oh coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!

POD. Signori; è quello *(alzatosi)*
Il disertor che preme:
Ecco gl'indizi, - e insieme
Vi troverete l'ordine
Di farlo imprigionar.
(consegna al Pretore un foglio)

IL PRETORE e i GIUDICI.

Guardie.

NIN., GIA., FAB. Gran Dio!
PRE. e i GIUDICI. Fermatelo.
(le guardie circondano Fer.)

NIN., GIA. e FAB.

Oh cielo! e fia pur vero?
FER. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncato:
Ma il sangue risparmiat
D'un'innocente vittima
Che non si sa scolar.

IL PRETORE e i GIUDICI.

La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar,
FER. Ma dunque?...
PRE. e i GIUDICI. L'uno in carcere,
E l'altra sul patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.

FER., NIN., GIA., FAB., POD.
Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro.
Più fiero martiro
L'Averno non ha.
Un padre, una figlia
Tra' ceppi, alla scure;...
A tante sciagure
Chi mai reggerà!

IL PRETORE e i GIUDICI.

Guardie, olà.
FAB., GIA. Più non poss'io
Tollerar...
ISUDD., FER. e i POD. Son fuor di mè!
NIN. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.

FER. Che dicesti?
FER., GIA., FAB. Parla; spiegati.

IL PRETORE e i GIUDICI.

Via, si tronchi ogni dimora;
Al carcere, al supplizio.

NIN. Ah mio padre, in pria ch'io mora!...
(*in atto di volere da lui un amplesso*)
FER. Figlia! - Barbari, lasciatemi.
(*ai satelliti che lo trattengono*)

IL PRETORE ed i GIUDICI.

Eseguite. (*ai satelliti, i quali fanno subito per strascinar via Nin. e Fernando;*)

FER., NIN. Oh Dio, soccorso!

GIA., FAB. Ah Ninetta!

POD. (Qual rimorse!)

NIN. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

IL PRETORE e i GIUDICI.

Alla carcere; al supplizio. (*ai satelliti*)

TUTTI, fuorchè il Pretore e i Giudici.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

Entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio,

Tu m'aita il mio fato a soffrir.

PRETORE, GIUDICI e il PODESTÀ

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(*Le guardie dall'una parte conducono Fernando alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati*)

SCENA XII.

PIAZZA DEL VILLAGGIO.

Alla destra dello spettatore si vede un campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. - Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

LUCIA, uscendo dalla chiesa.

Ora mi par che il core
Sia meno oppresso. - Ah se benigno il Cielo
Le preci udi dell'alma mia pentita,
No, l'infelice non sarà punita.

A questo seno
Resa mi fia;
Qual figlia mia
Io l'amerò.

Saprò correggere
I miei trasporti
Gli antichi torti
Riparerò.

(*Entrano nella propria casa per la porta dell'orto*)

SCENA XIII.

ERNESTO, e subito PIPPO.

ERN. Che razza di villaggio!

Neppure un cane che additar mi possa

L'abitazione di questo Podestà,

E quella di Fabrizio... Ah spero bene

Di ritrovarvi ancora

Il mio caro Fernando. Oh quanta gioia

Ei proverà vedendo

Il suo fedele Ernesto, ed ascoltando

La felice notizia!... - Il ciel ti arrida,

O clemente mio Re, che la sua grazia

Col tuo nome segnasti! - Ah finalmente

(*si vede arrivare Pippo dal fondo della piazza*)

Ecco un uomo: egli certo saprà dirmi.

Amico, una parola: ov'è la casa

Del podestà?

PIP. La casa sua? Guardate:

Laggiù, dopo il palazzo,

C'è una contrada; entrate: alla sinistra

La prima porta.

ERN. E quella

Di ser Fabrizio?

PIP. Dopo breve tratto

Vien essa; ed è la quarta appunto.

ERN. Grazie.
(*parte*)

SCENA XIV.

PIPPA, quindi GIORGIO, e in fine ANTONIO.

PIP. Ora che nel castagno

Ho riposto il denaro, veder bramo

Quanto mi avanza ancor. - (*siede sopra una panchina di sasso presso l'orto di Fabrizio, e conta il suo denaro.*) Sono più ricco.

Di quel che mi credeva... Ah questa lira,

Nuova di zecca, me la diè Ninetta

Un certo giorno;... dunque a parte: insieme

Tu starai colla croce. - (*mette a parte la lira,*

e in questo momento compare la gazza

sulla porta dell'orto) Ah brutta diavola,

Che fai lì? se ti colgo...

GIO. Con chi l'hai?

PIP. (*alzandosi e raccogliendo il denaro*)

Con quella gazza infame - Oh! ecco Antonio

E ben che nuove abbiamo? (*ad Ant.*)

E la Ninetta?...

ANT. (*piangendo*) Ahimè! tutto è finito.

PIP. Podestà scellerato! (*qui, la gazza discende sulla panchina; rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile*)

GIO. Oh guarda, guarda.
(*additandogli la gazzza*)

PIP. Bricon! E giustamente
Rubarmi la moneta
Chè tanto mi premeva. - Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

ANT. Andiamo insiem.

PIP. Gazzaccia maledetta!
(*Pip. e Ant. corrono via*)

GIO. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XV.

NINETTA in mezzo alla gente d'arme; CONTADINI e GIORGIO che s'è ritirato in un angolo e ch'esprime il suo dolore.

(*Alcuni satelliti fanno riparo alla calca dei Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d'arme discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio*)

CORO Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte;
No, crudel non è la morte
Quando è termin: al martir.

NIN. Deh tu reggi in tal momento
(*soffermandosi davanti alla chiesa*)
Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh proteggì il padre mio,
E ti basti il mio morir!
Or guidatemi alla morte. (*ai satelliti*)
Si finisca di soffrir.

CORO e GIORGIO

Ah farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir!

(*La Ninetta prosegue il suo cammino, seguita da popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. - Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato*)

SCENA XVI.

GIORGIO, PIPPO ed ANTONIO nel campanile; e poscia GIANNETTO, FABRIZIO LUCIA, e diversi famigli.

PIP. Giorgio, Giorgio? oh me felice!
(*sul ponte del campanile, tirando a sè qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazzza è volata via*)

GIO. E così, che cosa è stato?
PIP Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda; (*mostrando la posata*)
avvisa, grida.

ANT. Non lasciamola ammazzar!
GIO. Sei tu pazzo?
ANT. e PIP. Olà, fermate: (*vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce*)
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

PIP. Inumani, andrò ben io...
(*Pippo e Antonio rientrano nel campanile*)

GIO. Ti compiangio, amico mio:
Il cervello se n'è andato. (*Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza*)
Che fracasso indiatolato!
Oh che pazzo da legar!

GIA. Che vuol dir?
(*uscendo precipitosamente dall'orto*)

FAB. e LUC. Che cosa avvenne?
(*idem, e dietro loro alcuni famigli*)

ANT. e PIP. Innocente è la Ninetta.
(*ricompare sul ponte*)

TUTTI, fuorchè Pippo e Antonio.

Innocente!
ANT. e PIP. Innocentissima.
PIP. Il cucchiaino, la forchetta,
La mia lira, è tutto qua.
ANT. Quella gazzza maledetta
Fu la ladra.

GIA., FAB., LUC. e GIO. Giusto cielo!

Gli stessi col CORO.

Caso eguale non si dà.
PIP. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale. (*Pip. getta giù la posata nel grembiale della Lucia*)

FAB., GIA. È dess^o_a; mirate: (*l'uno prende subito la forchetta, e l'altro il cucchiaino, che mostrano alla Lucia*)

I suddetti e CORO.

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

LUC., GIOR., PIP. e ANT.

Il colpo fatale
Correte a impedir. (*Fab. e Gia. colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. - Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello*)

SCENA XVII.

II PODESTÀ e suddetti,
fuorchè GIANNETTO e FABRIZIO.

POD. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?
LUC. Del mio piacer l'eccesso (*correndogli incontro*)
Non vi saprei spiegar.

POD. Io non capisco niente
 LUC. La povera Ninetta
 Pur troppo era innocente.
 Ah cari amici miei, (a Gior. ed Andiamola a incontrar. al Pod.)
 GIO. Andiamola a incontrar.
 POD. Mi sembra di sognar. (mentre la Luc. insieme con Giorgio fa per incamminarsi, s'ode di lontano una scarica di fucili. - Pippo ed Antonio sul campanile stanno osservando attentamente verso la campagna)
 LUC. Ah! qual rimbombo? Oh Dei!
 È morta, è morta. (s'abbandona svenuta fra le braccia di Giorgio)
 POD. Oh cielo!
 Qual fremito! qual gelo
 Mi piomba sovra il cor!
 ANT., PIP. Io la vedo. Viene, viene.
 Qual trionfo! Oh beneditta!
 CORO Viva, viva la Ninetta, (di dentro)
 La sua fede, il suo candor!
 POD., GIO. Oh che sento!
 GIO. Avete udito? (alla Lucia che s'è riscossa)

ALCUNI FAMIGLI entrano, ANT. e PIPPO.

Viene, viene: non temete.
 LUC. Dite il vero?
 I sudd. FAM. La vedrete.
 POD. Ma lo sparò?
 I sudd. FAM. Fu allegria.

ANT., PIPPO ed i FAMIGLI.

Ecco, ecco!

SCENA ULTIMA.

I suddetti, NINETTA, FABRIZIO, GIANNETTO, Abitanti, Genti d'arme; e poscia ERNESTO con FERNANDO.

La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all'infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini. Giannetto, Fabrizio ed altri contadini le fanno corteggio. Diversi contadinelli si arrampicano qua e là per vedere)

LUC. (correndo incontro alla Ninetta)
 Figlia mia!
 GIA. Si rilasci la Ninetta. (leggendo ciò che sta scritto in una carta ch'egli consegna al Podestà)
 Questa è mano del Pretor.

FAB., GIA. e LUC.

Quando meno il cor l'aspetta,
 Sembra il giubilo maggior.

POD. (Quanto costa una vendetta!
 Di rimorsi ho pieno il cor.)

GIO., PIP., ANT., CORO

Viva, viva la Ninetta,
 La sua fede, il suo candor! (Pip. e Ant. discendono dal campanile)

NIN. Queste grida di letizia
 Danno tregua al mio tormento:
 Ma il mio cor non è contento;
 Ma con voi, miei fidi amici,
 No, gioir non posso ancor!

FAB., GIA. e LUC.

Mia Ninetta, che mai dici?
 È svanito ogni timor.

NIN. No, no!... Dov'è mio padre?
 Nessun risponde: oh Dio!
 Vive? che fa?

FER. (comparendo improvvisamente accompagnato da Ernesto)

Cor mio,

Si vive, e a te sen vola;
 Sempre con te sarà. (abbracc. la figlia)

NIN. Ah padre! Or sì che obbligo
 Tutti i passati guai:
 Ah che perfetta è omai
 La mia felicità!

TUTTI GLI ALTRI, fuorchè il Podestà.

Ah chi provato ha mai
 Egual felicità!

POD. Ma in che modo fu costui (accennando
 Dal suo carcer liberato? Fer.)

FER. Per un ordine firmato
 Dal monarca mio signor. (Ernesto
 ne fa testimonianza co' suoi cenni)

TUTTI GLI ALTRI, fuorchè il Coro ed il Pod.

Viva il Principe adorato
 Che sol regna coll'amor!

POD. (Son confuso, strabiliato;
 Di me stesso sento orror.)

CORO È confuso, strabiliato, (addit. il Pod.)
 E già cambia di color.

NIN. E il buon Pippo? non lo vedo.

PIP. Cara amica, sono qua. (accorrendo
 verso la Ninetta, la quale gli fa
 grande accoglienza; dietro ad esso
 viene Antonio)

LUC. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo; (unendo
 la mano di Ninetta, con quella
 di Giannetto)

FER., GIAN. e NIN.

Oh momento avventuroso!

LUC. Ma perdona alla Lucia! (Nin. e
 Gian. l'abbracc.)

FAB. Brava, brava moglie mia!
 GIA., NIN. Ah mio ben, fra tanto giubilo
 Sento il cor dal sen balzar.

TUTTI GLI ALTRI, *fuorchè il Podestà.*

Una scena così tenera
 Fa di gioia lagrimar.

POD. (Una scena così tenera
 Mi costringe a lagrimar.)

GIAN., NIN., FER., PIPPO.

Ecco cessato il vento,
 Placato il mare infido

Salvi siam giunti al lido;
 Alfin respira il cor.
 POD. (Sordo susurra il vento,
 Minaccia il mare infido:
 Tutti son giunti al lido;
 Io son fra l'onde ancor.)

TUTTI, *fuorchè il Podestà*

In gioia ed in contento
 Cangiato è il mio timor.

POD. (D'un tardo pentimento
 Pavento, oh Dio, l'horror!)

FINE.





